

ti negativi -, e, quando fosse necessario, anche agli allievi stessi, in modo del tutto informale.

La stessa riflessione vale anche per gli scambi e le relazioni fra gli allievi, nei gruppi di lavoro, ecc. che sono soggetti ai medesimi inconvenienti, e che il docente dovrebbe riuscire a tenere sotto controllo, prestando la massima attenzione non solo agli scambi verbali, ma anche e forse soprattutto ad ogni comportamento non verbale che possa aver valore comunicativo o significativo.

#### 4. *La lingua fra gli altri sistemi di segni.*

##### Teoria.

Fra tutti i diversi modi possibili di comunicare che l'uomo ha a sua disposizione, la lingua è senz'altro quello che gode maggior prestigio, che viene giudicato piú importante. Pertanto nella scuola non si insegna, di norma, a comunicare mediante i gesti, le espressioni del volto, i movimenti nello spazio; ed anche il disegno, che pure ha un suo spazio 'istituzionale', è considerato meno importante della lingua: un allievo che parla e scrive male è giudicato molto piú severamente di uno che disegna male<sup>35</sup>. Questa maggiore importanza della lingua rispetto agli altri mezzi di comunicazione è data per scontata: considerata evidente, senza necessità di giustificazioni. Quando poi la si vuole in qualche modo motivare, si ricorre in genere a due ragionamenti: uno, piú tradizionale, fa riferimento all'importanza della lingua nella 'cultura' dell'individuo; un secondo mette piuttosto in rilievo l'importanza della lingua nella vita quotidiana dell'uomo, ed in particolare nella sua vita sociale.

Ma tutti i possibili argomenti a favore di questa 'maggiore importanza' della lingua non sembrano ancora giustificare il modo di pensare tradizionale (della scuola tradizionale), secondo cui 'comunicazione' è solo parlare, scrivere, ecc., insomma usare la lingua.

Constatato e sottolineato come in realtà i modi di comunicare siano molti e diversi, sarà dunque ora interessante verificare in che cosa la lingua sia diversa, se è di-

versa, dagli altri sistemi di comunicazione. Per esempio, la lingua è veramente, come si pensa di solito, molto diversa dai modi di comunicare usati dagli animali? E in che cosa esattamente consiste questa diversità? Gli studiosi non sono affatto concordi su questo argomento: secondo alcuni, non vi sarebbe alcuna vera differenza tra la lingua e gli altri sistemi di comunicazione<sup>36</sup>; noi sosteneremo qui l'ipotesi contraria, consci che si tratta appunto solo di un'ipotesi, ma a nostro avviso assai utile anche in prospettiva didattica.

Ad una prima osservazione, gli elementi immediatamente evidenti sono: *a*) la lingua è un sistema di comunicazione specificatamente umano (nel senso che solo gli uomini, e tutti gli uomini - salvo eccezioni particolari - possiedono il linguaggio, la facoltà di esprimersi verbalmente che si realizza nelle diverse lingue); *b*) la lingua è usata in molti - ma non in tutti - degli atti di comunicazione che intervengono nella vita quotidiana dell'uomo.

Vediamo ora, per mettere in luce la (eventuale) peculiarità della lingua, di esaminare qualche esempio concreto.

Supponiamo che ci venga fatta un'offerta - per es., d'una caramella - e che la nostra intenzione sia di rifiutare: potremo allora scegliere, per formulare la risposta, fra diversi mezzi di comunicazione, per lo meno tre: 1) un gesto della mano; 2) un cenno del capo; 3) un messaggio linguistico, come *No!* oppure *No, grazie!*, o *Non mangio mai caramelle* o *Le caramelle non mi piacciono* o *Ho mal di denti*, ecc. ecc. Naturalmente, potremo anche usare contemporaneamente piú mezzi di comunicazione: associare un messaggio verbale ad un cenno del capo, o qualsiasi altra combinazione possibile.

La differenza fra questi diversi mezzi di comunicazione, o, meglio, i motivi per cui talvolta scegliamo l'uno, e talvolta l'altro, dipendono in parte dalla situazione oggettiva: per es., se per un qualsiasi motivo è richiesto il silenzio, è opportuno ricorrere a 1) o 2); se, oltre al silenzio, è richiesta anche una relativa immobilità fisica (per es., in situazioni molto formali), 2) è piú adeguato

di 1); se non c'è contatto visivo fra gli interlocutori, l'unico mezzo possibile è 3). Se poi, all'interno nel mezzo linguistico, teniamo conto anche della possibilità di ricorrere a messaggi scritti, notiamo che diventa possibile ricorrere alla lingua in tutti i casi citati (possibilità almeno teorica: poiché gesti e cenni paiono spesso piú 'immediati', piú semplici).

Un altro motivo che determina la scelta dell'uno o dell'altro mezzo è il rapporto che c'è tra emittente e ricevente del messaggio: fra amici o familiari è possibile 'rispondere' in tutti i modi descritti; fra persone con cui non si è in confidenza (conoscenti occasionali, superiori, ecc.), invece, è regola di cortesia ricorrere alla lingua, che permette di esprimere, oltre al semplice rifiuto, anche il ringraziamento, gli eventuali motivi del rifiuto, e così via (si cfr. qui la teoria di Bernstein, pp. 99 ss.). Rispondere con un semplice cenno del capo, per esempio, all'offerta di uno sconosciuto casuale compagno di viaggio in treno, risulterebbe per lo meno un po' scortese.

Dall'esame di quest'unico esempio possiamo già ricavare alcune ulteriori riflessioni: anzitutto, che la scelta fra i diversi 'modi' possibili di comunicare è fortemente legata alla situazione oggettiva ed ai rapporti fra le persone che interagiscono; in secondo luogo, che la lingua, parlata o scritta, può essere impiegata in qualsiasi situazione (anche se talvolta un altro mezzo risulta preferibile, perché piú 'immediato'); infine, che la lingua, rispetto agli altri mezzi di comunicazione, sembra poter dire piú 'cose' (nel nostro esempio: i ringraziamenti, i motivi del rifiuto, ...)

Se prendiamo ora, a caso, messaggi linguistici qualsiasi, tratti dalla vita quotidiana, quali: un annuncio in una stazione; una conversazione fra paziente e medico; un avviso pubblicitario; una domanda di lavoro; una missiva ad un parente; un comunicato circa le previsioni del tempo; una cronaca d'un «fatto di sangue»; ecc. (campionario che può essere considerato rappresentativo d'una piccola parte dei messaggi in lingua che noi ogni giorno riceviamo ed emettiamo), emerge evidente la vastità,

anzi l'infinita, della gamma di 'cose' intorno a cui gli uomini comunicano fra loro mediante la lingua.

Se pensiamo, per confronto, alla comunicazione animale, notiamo che gli animali inviano 'messaggi' di rabbia, paura, territorialità, sottomissione o superiorità di rango, e simili: tutte 'cose' che potrebbero essere comunicate anche attraverso la lingua. Viceversa, non sarebbe possibile 'parlare' di macrobiotica, o chirurgia vascolare, o astrologia, o..., insomma esprimere il 'potenziale semantico' del linguaggio umano<sup>37</sup>, attraverso mezzi di comunicazione analoghi a quelli degli animali: movimenti del corpo, espressioni del volto, ecc.

Anche il cosiddetto 'linguaggio' delle api, considerato stupefacente proprio per la quantità di informazioni che riesce a trasmettere, può in realtà 'dire' solo alcune determinate cose: il rinvenimento di fonti di cibo, la qualità del cibo trovato, la sua collocazione spaziale (direzione e distanza)<sup>38</sup>. Si tratta di informazioni che potrebbero ben essere comunicate in lingua; e ancora una volta siamo ben lontani dalla ampia gamma di argomenti possibili del linguaggio umano.

Nel caso spesso citato dei segnali stradali si comunicano molte informazioni, del tipo «divieto di sosta», «obbligo di svolta a destra», «dare la precedenza», «divieto di transito», ecc.: tutti messaggi che evidentemente possono benissimo essere tradotti in lingua.

Generalizzando, possiamo dunque dire che con la lingua, e solo con la lingua, si può 'dire' qualsiasi cosa: è quella che vien detta onnipotenza semantica del codice lingua. Si tratta di un'affermazione – o, meglio, di un'ipotesi – veramente molto importante, che mette in luce come la lingua sia diversa dagli altri sistemi di comunicazione, e spiega perché essa sia così essenziale alla vita sociale dell'uomo<sup>39</sup>. Per un saluto, un ringraziamento, un rifiuto, un'espressione di affetto, una minaccia, possono bastare, anzi, talvolta sono molto piú efficaci, cenni del capo, sorrisi, carezze, movimenti del corpo: ma per parlare di politica o di economia, di ricette di cucina o di modelli di sartoria, di filosofia o di scienza, insomma

delle molte cose che costituiscono la cultura umana, occorre la lingua.

Un corollario dell'onnipotenza semantica della lingua è il fatto che, dato un qualsiasi significato, questo possa essere espresso, in lingua, in molti modi diversi: anche questa è una caratteristica che differenzia la lingua dagli altri sistemi di comunicazione.

Per esempio, per far sí che una persona si sieda in un dato posto, possiamo indicare con un gesto la sedia o poltrona, oppure dire con la lingua *Mettiti lì!*, *Siediti, su!*, o *Accomodati!* o *La prego di accomodarsi!* o *Prego, si sieda!*, o qualsiasi altra formula adeguata al grado di confidenza che abbiamo con l'interlocutore. Così, per salutare una persona che parte, possiamo fare un gesto con la mano o il braccio, oppure dire *Ciao!*, *Arrivederci!*, *Stammi bene!*, *Ti saluto.*, o un'altra delle molte formule di saluto.

Il fatto che qualsiasi significato possa essere espresso, in lingua, in molti modi diversi è legato al fatto che le parole della lingua sono moltissime, e le frasi molto piú complesse, per esempio, dei gesti che è possibile fare con le mani. Così la lingua può svolgere insieme tutti i compiti ognuno dei quali può essere svolto con un altro particolare codice, ed altri suoi compiti peculiari, anche grazie alla complessità sintattica che la contraddistingue.

Questi due dati relativi alla lingua, che può dire qualsiasi cosa, e in molti modi diversi, non sono ovviamente caratteristiche solo di una lingua: sono, piú estesamente, dei veri e propri 'universali', cioè delle caratteristiche del linguaggio, la facoltà umana di esprimersi verbalmente che si realizza nelle diverse specifiche lingue.

Da molti autori, ed in particolare da Martinet<sup>40</sup>, queste caratteristiche del linguaggio umano sono messe in relazione con una caratteristica strutturale delle lingue, la cosiddetta doppia articolazione che sarebbe anch'essa, naturalmente, un 'universale'.

Evidenziamo questa nozione confrontando due modi

diversi, l'uno linguistico e l'altro non, di 'dire' una stessa cosa: per es., il messaggio *Pericolo: cunetta!* ed il cartello stradale avente il medesimo significato.

Analizzando i significanti di questi due messaggi, troviamo che il segnale stradale può essere scomposto in due elementi, il triangolo rosso («pericolo»), e il disegno al centro («cunetta»), e nel messaggio linguistico si possono analogamente distinguere le due parole, *pericolo* e *cunetta*, ciascuna con il suo significato. Ma le unità trovate nel messaggio in lingua possono essere ulteriormente analizzate. Anzitutto, a livello di unità ancora dotate di significato, le parole sono scomponibili in parti: *pericol*/*o*, *cunett*/*a*, ciascuna ancora dotata di un significato (lessicale o grammaticale: per es. la -o di *pericolo* porta il significato grammaticale di «singolare»); queste parti sono i cosiddetti monemi (nella terminologia martinetiana) o morfemi (nella terminologia anglosassone) – abbiamo trascurato nella scomposizione il morfema del diminutivo in *cunetta*, perché pone problemi: non sembra che sia avvertito come tale dal parlante odierno –. I morfemi sono le unità piú piccole che abbiano ancora significato: il loro livello è quello della prima articolazione; cioè, in altre parole, analizzando messaggi linguistici noi troviamo che il significante è costituito, ad un primo livello di analisi, di unità minime portatrici di significato.

Il livello di prima articolazione, di unità costitutive ancora dotate di significato, è il medesimo che abbiamo trovato scomponendo il segnale stradale: triangolo e disegno sono le piú piccole unità che abbiano ancora un significato, come nella lingua i morfemi (e non le parole, come poteva sembrare o sembra ad una analisi superficiale).

Nella lingua però noi possiamo procedere nell'analisi, scendendo al livello della seconda articolazione. I morfemi infatti possono essere ulteriormente scomposti in unità piú piccole, non piú dotate di significato: p/e/r/i/c/o/l/o/c/u/n/e/t/t/a. Sono i cosiddetti fonemi, le piú piccole unità non dotate di significato, ma capaci di distinguere tra loro le parole (o i morfemi, piú

a rigore): per es., il fonema /p/ distingue *pane* da *rane*, *lane*, *tane*, e così via.

Ora, anche se il problema è molto discusso, noi ammetteremo che solo la lingua possieda la doppia articolazione piena<sup>41</sup>: il triangolo di cui sopra, per es., può sí essere scomposto in pezzi piú piccoli, i segmenti che ne formano i lati, ma queste unità non sono né combinatorie né distintive, come lo sono i fonemi, cioè non si uniscono con altre unità simili per formare altre entità dotate di significato, né distinguono tra loro entità di prima articolazione: né, d'altra parte, costituiscono un sistema, come invece i fonemi. La doppia articolazione della lingua è una caratteristica di struttura di enorme importanza. Infatti, se ripercorriamo l'itinerario seguito, vediamo che i fonemi, di per sé senza significato e soprattutto in numero ridotto formano, combinandosi tra loro, i morfemi, che invece sono dotati di significato, e sono moltissimi; i morfemi poi combinandosi a loro volta formano le parole, e queste le frasi, che sono infinite: si ha così un sistema estremamente economico, che mediante la combinazione successiva di unità sempre piú grandi e numerose permette all'utente della lingua di costruire infiniti messaggi l'uno diverso dall'altro: le frasi, per mezzo delle quali appunto si possono comunicare infinite cose diverse. La doppia articolazione sembra dunque essere il meccanismo di base<sup>42</sup> che permette l'onnipotenza semantica della lingua. E se è vero che solo la lingua possiede la doppia articolazione piena, ciò spiegherebbe anche perché gli altri sistemi di comunicazione non posseggano la stessa sua capacità di esprimere qualsiasi significato.

I gesti, per esempio, sono analoghi a frasi, nel senso che sono segni dotati di un loro significato completo: ma, a differenza delle frasi, non sono – salvo casi particolari come per es. l'ASL, *American Sign Language*, un codice per sordomuti<sup>43</sup> – analizzabili in unità piú piccole analoghe ai morfemi: non hanno cioè una prima articolazione analoga a quella della lingua, e, ovviamente, neppure una seconda articolazione. Essendo ciascun gesto una unità significativa inanalizzabile, per poter dire con i gesti tutto, come con la lingua, dovremmo disporre di

infiniti gesti, l'uno diverso dall'altro; e questo, ovviamente, non è possibile: non riusciremmo né a ricordarli né a distinguerli l'uno dall'altro – crescendo il numero, diminuirebbero sempre piú le differenze fra l'uno e l'altro.

I segni iconici, come fotografie, quadri, disegni, sculture, ecc., paiono avere una prima articolazione: in essi è possibile in genere distinguere elementi minori ancora dotati di significato (si pensi ancora all'esempio del cartello stradale): ma tali unità non sono scomponibili in altre piú piccole costituenti un sistema chiuso analogamente ai fonemi della lingua. Sistemi di questo genere saranno perciò piú potenti di quelli privi affatto di articolazione, ma meno potenti di un sistema dotato della doppia articolazione.

È naturalmente possibile costruire artificialmente dei sistemi di comunicazione dotati dell'onnipotenza semantica, ricostruendo la medesima struttura a doppia articolazione su cui si basa la lingua, oppure piú semplicemente ideando codici secondari a partire dalla lingua come codice primario (cfr. p. 55). Si procede di solito sostituendo ciascuna lettera dell'alfabeto con un significante ulteriore, numero o gesto o altro: così il Morse, il Braille, e altri, tutti sistemi apparentemente diversi dalla lingua, ma che possono esprimere qualsiasi significato perché appunto utilizzano la medesima struttura della lingua.

### Applicazioni.

Dal punto di vista didattico, l'inquadramento della lingua fra gli altri sistemi di segni, con la messa in evidenza della sua specificità, è insieme la conclusione naturale del discorso generale sulla comunicazione – la cui progressione abbiamo suggerito sopra –, e l'inizio di qualsiasi possibile riflessione sulla lingua: può essere inteso come punto terminale di un breve curriculum 'semiologico', indipendente dal resto del discorso sulla lingua, oppure come inizio, stimolo di partenza per la riflessione sulla lingua, indipendentemente da approfondimenti sulla comunicazione in generale – così, per es., propone il già citato Simone 1973a, che evita ogni discorso tecnico sui sistemi di segni –. Terza possibilità, e migliore secondo noi, è quella di farne il punto di passaggio tra la parte semio-

logica generale e la parte specifica relativa alla lingua: naturalmente, ciò è possibile se il piano di lavoro della classe – pur organizzato in 'blocchi', temi di ricerca e simili – è costruito secondo una linea, una progressione idealmente unitaria.

In ogni caso, ma soprattutto quando si scelga la terza delle possibilità prospettate, vi saranno due aspetti fondamentali intorno a cui organizzare il lavoro: l'uno, di tipo analitico-riflessivo, l'altro, di tipo produttivo.

Il primo aspetto riguarda più da vicino i due concetti visti sopra, l'onnipotenza semantica e la doppia articolazione dei sistemi di segni linguistici, che possono essere presentati agli allievi in modo non dissimile da come noi li abbiamo trattati qui sopra. Naturalmente, occorrerà limitare al minimo indispensabile l'introduzione di termini tecnici; quanto agli aspetti concettuali, possiamo solo dire che in nostre esperienze i risultati sono stati del tutto positivi già in classi di prima media, dove gli allievi afferravano senza difficoltà anche l'idea apparentemente complessa della doppia articolazione della lingua. Anche il riferimento ai diversi sistemi di scrittura è utile (oltre che interessante di per sé) a chiarire il medesimo concetto: si possono confrontare sistemi pittografici (non articolati), ideografici (dotati di prima articolazione) e fonetici (riproducenti la doppia articolazione della lingua orale) dal punto di vista della rispettiva maggiore o minore 'economicità'. Riflessioni su questo argomento fanno, tra le altre grammatiche, Marchese-Sartori 1973 e D'Angiolini-Insolera 1976<sup>4</sup>.

Sempre all'interno dell'aspetto teorico, un largo spazio dovrebbe essere riservato ad esercizi di tipo pratico, in particolare a 'traduzioni' di messaggi da un sistema di segni ad un altro, con riflessioni sui risultati: per es., che cosa, d'una frase, può essere espresso con un disegno? quale parte di significato si perde mimando un racconto, invece di esprimerlo in lingua? trasformando una fiaba in fumetti, che cosa si può rendere col solo disegno, e che cosa deve essere mantenuto in lingua, nei *balloons* o in didascalie? è possibile riprodurre fedelmente un disegno sulla base della sua descrizione verbale? ecc. ecc. Tutti i lavori di questo genere hanno il vantaggio di essere polivalenti, cioè di servire insieme alla riflessione teorica e allo sviluppo delle capacità espressive, linguistiche e non, degli allievi; inoltre favoriscono il raggiungimento di certi obiettivi cognitivi attraverso la discussione di materiale prodotto dagli allievi medesimi, evitando la lezione tradizionale. Naturalmente, questi confronti stimoleranno anche la

considerazione di vantaggi e svantaggi, rispetto alla lingua, degli altri sistemi di comunicazione: se ben condotto, il discorso può collegarsi a quello sulle funzioni della comunicazione (che noi toccheremo più avanti, in III.3), sottolineando come, per es., codici non verbali (gestuali, ecc.) paiano essere particolarmente adeguati alla funzione emotiva e a quella conativa, o, più in generale, alla funzione interpersonale, mentre la lingua risulta il mezzo ideale per la funzione referenziale o, secondo un altro modello teorico, alla funzione cognitiva. Anche certo comportamento non verbale di tipo violento (dallo spintone in là) tipico delle relazioni interpersonali tra gli allievi può essere utilmente discusso – e non necessariamente sanzionato, beninteso – dal punto di vista comunicativo, in termini di efficacia, adeguatezza alla situazione, traducibilità in lingua, ecc.

Si sfuma così il nostro discorso verso l'aspetto che avevamo accennato sopra, 'produttivo': intendiamo con ciò esercizi, appunto, di produzione di messaggi in codici diversi, scelti in base alle variabili che, appunto, li selezionano: argomento, interlocutore, situazione, intenzione dell'emittente. Si tratta di esercizi di competenza comunicativa intesa in senso lato, focalizzati proprio sulla selezione del mezzo di comunicazione, e, in aggiunta, sulla combinazione di più mezzi. Per es., come esprimere ira al compagno, ai genitori, all'insegnante, al preside? come chiedere aiuto in caso di pericolo, in situazioni diverse? come esprimere tristezza? come chiedere un dato oggetto in situazioni diverse e a persone diverse? come interrompere una persona noiosa che continua a parlare? ecc. ecc. L'insegnamento della lingua materna sfuma così in una più ampia educazione alla comunicazione ed alla verbalizzazione degli stati d'animo, con tutti i vantaggi e i rischi connessi: tra i vantaggi ci sembra fondamentale la presa di coscienza critica, la riflessione condotta sul comportamento comunicativo proprio e altrui; tra i rischi il più immediato (già citato: v. p. 31) è di finire in una lezione di 'buon' comportamento comunicativo, di 'buona educazione' se vogliamo: ciò accade se alla libera scelta e alla discussione degli allievi si sostituisce la direttività del docente sulla base delle abitudini o delle convinzioni del medesimo. 'Adeguatezza' significa 'efficacia comunicativa', che è in intersezione con la correttezza di comportamento (in particolare, come rispetto dell'interlocutore), ma non vi si identifica: la minaccia, la protesta, ecc., sono atti comunicativi in piena regola, ancorché non rientranti nel 'galateo scolastico' tradizionale.